PROF. DOTT. ARTURO GRANDIS

CENNI STORICI SU PORTOGRUARO

PORTOGRUARO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GIÀ DITTA CASTION
— 1926 —

PROF. DOTT. ARTURO GRANDIS

CENNI STORICI SU PORTOGRUARO

PORTOGRUARO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GIÀ DITTA CASTION
— 1926 —

Cenni storici su Portogruaro

Il territorio di Portogruaro, percorso dal Lemene, compreso fra il corso inferiore del Livenza e del Tagliamento, tocca a mezzogiorno il mare e giunge a settentrione fino ad una linea di fiumi di resorgiva. Il terreno è tutto di alluvione minuta; nel tratto superiore, siliceo-calcareo, nell' inferiore, paludoso; il primo si presta bene alla coltura dei grani, delle barbabietole e della vite, il secondo è in parte ridotto a risaia e a valli. In quest' ultima zona, dove ora non si vedono che squallide paludi, un dì si estendeva un lido incantevole, che fu paragonato ai famosi lidi di Baia; sorgevano città famose, basiliche cristiane, vescovadi, grosse borgate assai popolate e floridissime, ricche di edifici, di ville sontuose, ridenti d'ogni delizia. Più tardi, calarono i barbari, attratti dai campi ricchi di messi, e gli abitanti dell' agro concordiese furono costretti, per salvarsi dalla ferocia degli invasori, a cercare altre terre; a poco a poco, l' aspetto e la condizione di questi luoghi si mutarono: le terre abbandonate dall'uomo furono invase dalle acque; apparvero lagune; le spiaggie divennero deserte; le strade dileguarono; rabbie di elementi travolsero ricchi materiali; lapidi e sepolcri vennero dispersi; tutto si abbattè nel disordine e nella morte, seguita da un lungo e tragico mistero.

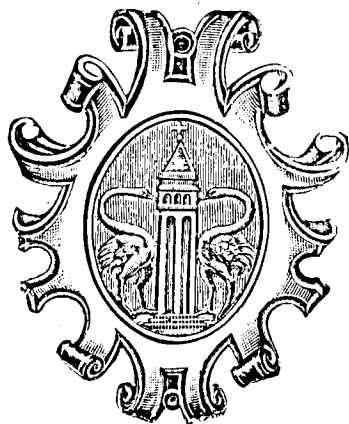
L'origine di Portogruaro è avvolta nelle tenebre ed abbellita, come quella delle grandi città, da leggende e tradizioni. Secondo lo storico friulano Ercole Partenopeo,(1) Portogruaro sarebbe stata fondata nientemeno che da Aromato troiano, figlio di Priamo, che, dopo l' eccidio di Troia, passò nel Veneto con Antenore, il fondatore di Padova, per cui, dal suo nome, la città fu dagli antichi scrittori chiamato *Portus Romatius*. Secondo altri, il Lemene portava anticamente il nome di Pilemene, re dei Paflagoni, ucciso da Achille nella guerra di Troia. Dopo la morte del loro re, i Paflagoni pas-

(1) « Descrizione della nobilissima patria del Friuli » - Udine, 1604.

sarono in Tracia e di qui pervennero con Antenore nella regione veneta e, per memoria del loro illustre capitano, diedero il suo nome al fiume placido e tranquillo,[1] alle cui sponde approdarono.

Inutile dire che queste leggende si formarono, come quelle di Enea e di Antenore, dal desiderio che avevano le città di nobilitare e abbellire la loro oscura origine col nome di qualche grande eroe dell' antichità.

Qualunque sia stata l' origine della città, è certo, secondo Plinio, che il Lemene, ai tempi dei Romani, era il porto marittimo di Concordia; per cui è lecito dedurre che Portogruaro sia stato fondato dai concordiesi, fino dall' epoca romana, e chiamato *Porto Romatino,* dal nome diminutivo di *romano.*

L' illustre archeologo Dario Bertolini, in uno studio geniale sullo stemma di Portogruaro,[2] congettura che la città sia di origine celtica. Una tribù di Gallo-Celti aveva preso stanza in una gran selva percorsa dal Lemene e, per difendersi dai soldati dei Triumviri, che in onore del divo Giulio Cesare, di cui si vantavano i vindici e gli eredi, volevano dedurre la colonia di *Julia Concordia,* al mezzodì della selva da essa abitata, aveva messo un *gruarius,* come si chiamava allora in lingua volgare, il guardiano del bosco. Più tardi, i vescovi, quando ebbero la giurisdizione civile, imposero un pedaggio sul commercio che si esercitava per le acque del Lemene e il luogo fissato per la riscossione fu detto *portus.* Quando poi la città si resse a comune, assunse come stemma il campanile del duomo con due gru, che col becco toccano la cella campanaria, perchè le gru, per il loro nome e per le loro abitudini di vigilanza, significavano appunto, tanto nel suono che nel simbolo, il comune che le portava nella sua bandiera ed erano messe, come il *gruarius* dei Gallo-Celti, alla vedetta della città raffigurata nel suo campanile.

(1) Altri storici affermano che la voce *Lemene* sia derivata dal greco *limen* che significa *porto,* oppure dal latino *limen,* perchè il fiume era il *confine* tra il Friuli e la Marca Trivigiana; altri ancora fanno derivare il nome da *lemme, lemme* per la placidezza del fiume. Etimologie, si capisce, tutte cervellotiche.

(2) « L'antico stemma e sigillo di Portogruaro » - Roma, 1874.

Nel medio-evo, Portogruaro fu un grande scalo di merci, perchè era il punto più addentro, verso terra, a cui arriva la via fluviale di Venezia e donde le merci seguivano, trasportate su carri, la via per l' Austria.

Nel 1361, Bonaccorso Bardi, fiorentino, che abitava in Udine, tentò di impadronirsi della città. Messosi d'accordo col portogruarese Folcherio, il 15 gennaio, sul far del giorno, armati tre burchi di un buon numero di gente, li condusse in città e, facendo credere che fossero carichi di sale, introdusse le milizie, le quali gridando: « Viva Bonaccorsi Bardi », s' impadronirono della piazza, depredarono quanto trovarono e diedero fuoco alle case.

Dopo l' invasione dei Bardi, gli abitanti invocarono la protezione di Marquardo, Patriarca di Aquileia, il quale mandò delle milizie e potè ricuperare il luogo. In seguito a ciò, la città prestò omaggio di piena e perpetua fedeltà ed obbedienza al Patriarca di Aquileia, il quale elesse un Capitano della terra, residente nel castello, eretto dallo stesso Marquardo ad ovest della contrada di S. Nicolò, entro le mura.

Quando, nel 1420, il Friuli, che per ben 546 anni era stato sotto la giurisdizione del Patriarca di Aquileia, passò sotto il dominio della Serenissima, anche Portogruaro fece parte della gloriosa repubblica veneta. Con decreto 14 giugno 1429 del Senato Veneto, fu stabilito che il ferro che doveva passare a Venezia, non potesse, sotto nessun pretesto, nè essere caricato nè condotto se non per Portogruaro, escluso qualunque altro luogo della repubblica, sotto pena di contrabbando. È questo il periodo più bello della storia portogruarese, nel quale il Comune raggiunge, per il fiorire del commercio, la massima prosperità economica. Assicurato il concorso delle mercanzie che dalla Germania e dall' Austria venivano trasportate a Venezia, resa facile la navigazione per la naturale posizione della città e per le vie di comunicazione, il Comune fece innalzare, per la custodia delle merci, che prima si depositavano nelle osterie e nelle case, un fondaco grandioso, in tre navate, con magnifico portone, con approdo di marmo e con una macchina detta volgarmente *inzegno* o argano, che agevolava lo scarico delle merci.

Già nella seconda metà del secolo XIII, era stato eretto, nel mezzo della piazza, il palazzo del Comune, con merli ghibellini. Il luogotenente Alvise Bembo fece in questo tempo fortificare, a spese del Comune, la città, restaurare le mura, scavare le fosse, erigere le cinque torri maggiori, per difendere la terra dalle invasioni dei Turchi. Quando, nel 1511, si formò la lega di Cambrai contro Ve-

nezia, e la Serenissima, da sola, ebbe la forza di resistere alla coalizione dei più forti monarchi d'Europa, Portogruaro, come altre terre della Patria del Friuli, fu presa dagli Alemanni. Ma gli abitanti, nominato Pretore Nicolò Vendramin, il quale era a Latisana, fecero prigioniero il Capitano tedesco e lo mandarono a Venezia. In questo tempo, il Comune fu autorizzato a demolire il castello bruciato e cadente e a valersi del materiale per fabbricare le due ali che furono aggiunte alla loggia del palazzo di città. Fu inoltre fabbricato il ponte del Restello che unisce la contrada di S. Agnese a quella di S. Giovanni; furono selciate di grosse pietre d'Istria la strada detta della Mercanzia, dal ponte S. Francesco alla torre di S. Giovanni e la strada che dà S. Agnese conduceva a S. Nicolò; fu eretto il grandioso ponte di S. Andrea presso i molini, costruita la strada del Fossalato che conduce a Portovecchio, di nuovo eretta con bella architettura la torre di S. Giovanni.

Nel 1566, Iacopo da Valvasone così descriveva la terra di Portogruaro: « Questa terra è ornata di alcuni bei palagi.... Qui vien mandato un podestà veneziano, con provvigione di dieci ducati al mese pagati per li Carmelenghi di Venezia. Le famiglie nobili sono venti, et gran parte di loro consoli di facoltà, cioè Frattina, Sbrojavacca, Bisigatti, Perini, Panigai, Altani, Gaspardi, Isnardi, Fagagna, Negri, Medici, Marcuzzi, Della Torre, Panciera, Salvaroli ecc., li quali negli anni dieciotto si ammettono al Consiglio ».

Nel 1586, la sede vescovile da Concordia, che era funestata dalla malaria, fu trasportata a Portogruaro che, allora, contava cinque mila abitanti e aveva un'aria salubre e comode abitazioni. In città, sorsero allora tre Conventi: quello dei Minori Osservanti a S. Agnese e quello dei Minori Conventuali a S. Francesco, che furono soppressi dal Senato Veneto nel 1769, e il Convento dei Serviti a S. Giovanni, soppresso nel 1773.

Nel 1787, fu aperto il teatro della città a tre file di palchetti assai comodi, e sulle sue scene furono applauditi eccellenti filodrammatici e in modo speciale la Contessa Giulia Brazzà, la Marchesa Elisabetta Rivalta de Fabris e i Conti Domenico e Gio. Batta Gagliardis della Volta. Nello stesso tempo, fu istituito e aperto il Casino di Società, contiguo al teatro, « abbellito, come dice lo storico portogruarese Zambaldi, nelle serali conversazioni, dalle grazie di avvenenti e gentili donne, delle quali abbondano queste contrade ».

Quale fosse la vita portogruarese immediatamente prima e durante la rivoluzione francese, nessuno meglio del poeta-soldato, con più fine umorismo manzoniano e con arte più squisita, la po-

teva descrivere nel suo immortale romanzo «Le confessioni di un ottuagenario».

« Portogruaro - scrive il Nievo - non era l'ultima fra quelle piccole città di terraferma, nelle quali il tipo della Serenissima dominante era copiato e ricalcato con ogni possibile fedeltà. Le case grandi, spaziose, col triplice finestrone nel mezzo, s'allineavano ai due lati delle contrade, in maniera che soltanto l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia. Un caffè ogni due usci, davanti a questo la solita tenda, e sotto, dintorno a molti tavolini un discreto numero d'oziosi; leoni alati a bizzeffe sopra a tutti gli edifici pubblici; donnicciuole e barcaioli in perpetuo cicaleccio per le calli e presso ai fruttivendoli; belle fanciulle al balcone dietro a gabbie di canarini o vasi di garofani e di basilico; su e giù per la podesteria e per la piazza toghe nere d'avvocati, lunghe code di notari, e riveritissime zimarre di patrizî; quattro schiavoni in mostra dinanzi le carceri; nel canale del Lemene puzzo d'acqua salsa, bestemmiar di paroni, e continuo rimescolarsi di burchi, di ancore e di gomene; scampanìo perpetuo delle chiese, e gran pompa di funzioni e di salmodie; madonnine di stucco con fiori, festoni festoncini ad ogni cantone; mamme bigotte inginocchiate col rosario; bionde figliuole occupate con gli amorosi dietro le porte; abati con gli occhi nelle fibbie delle scarpe, e il tabarrino raccolto pudicamente sul ventre; nulla, nulla insomma mancava a render somigliante al quadro la miniatura. Perfino i tre stendardi di San Marco avevano colà nella piazza il loro riscontro; un'antenna tinta di rosso, dalla quale sventolava nei giorni solenni il vessillo della Repubblica. Ne volete di più?... I Veneziani di Portogruaro erano riesciti con lo studio di molti secoli a disimparare il barbaro e bastardo friulano che si usa tutto all'intorno, e omai parlavano il veneziano con maggior caricatura dei Veneziani stessi. Niente anzi li crucciava più della dipendenza di Udine, che durava a testificare l'antica loro parentela col Friuli. Erano come il cialtrone nobilitato, che aborre lo spago e la lesina perchè gli ricordano il padre calzolaio. Ma pur troppo la storia fu scritta una volta, e non si può cancellarla. I cittadini di Portogruaro si vendicavano col prepararne una ben diversa pel futuro, e nel loro frasario di nuovo conio l'epiteto di friulano equivaleva a quello di rozzo, villano, spilorcio e pidocchioso. Una volta usciti dalle porte della città (le avevano costruite strette strette come se stessero in aspettativa delle gondole, e non delle carrozze e dei carri di fieno) essi somigliavano pesci fuori d'acqua, e Veneziani fuori di Venezia. Fingevano

di non conoscere il frumento dal grano turco, benchè tutti i giorni di mercato avessero piene di mostre le saccocce; si fermavano a guardar gli alberi come i cani novelli, e si maravigliavano della polvere delle strade, quantunque sovente le loro scarpe accusassero una diuturna dimestichezza con quella. Parlando coi campagnuoli per poco non dicevano: voi altri di terraferma! — Infatti Portogruaro era nella loro immaginativa una specie di isola ipotetica, costruita a immagine della serenissima dominante, non già in grembo al mare, ma in mezzo a quattro striscie d'acqua verdastra e fangosa. Che non fosse poi terraferma lo significavano alla lor maniera le molte muraglie, e i campanili e le facciate delle case che pencolavano. Credo che per ciò appunto ponessero cura a piantarle sopra deboli fondamenti.

«Ma quelle che erano proprio veneziane di tre cotte erano le signore. Le mode della capitale venivano imitate ed esagerate con la massima ricercatezza. Se a S. Marco i *toupè* si alzavano di due once, a Portogruaro crescevano un paio di piani; i guardinfanti vi si gonfiavano tanto, che un crocchio di dame diventava un vero allagamento di merletti di seta e di guarnizioni. Le collane, i braccialetti, gli spilloni, le catenelle, inondavano tutta la persona; non voglio garantire che le gemme venissero nè da Golconda nè dal Perù, ma cavavano gli occhi, e bastava. Del resto quelle signore si alzavano a mezzodì, impiegavano quattro ore alla toeletta, e nel dopopranzo si facevano delle visite. Siccome a Venezia le grandi conversazioni erano di teatri, d'opere buffe e di tenori, esse si tenevano obbligate a discorrere di questi stessi argomenti, e così il teatro di Portogruaro, che stava aperto un mese ogni due anni, godeva il raro privilegio di far parlare di sè un centinaio di bocche gentili per tutti i ventitrè mesi intermedî. Esaurita questa materia si calunniavano a vicenda con una ostinazione veramente eroica[1] ».....

Dopo la pace di Campoformido (1797), con la quale Napoleone cancellò, con un tratto di penna, la repubblica di S. Marco che vantava undici secoli di vita gloriosa, Portogruaro seguì le tristi vicende del Veneto. Alla dominazione francese, che aggravò la città di taglie e d' imposte, successe la dominazione austriaca. Nel febbraio del 1814, si cantò in Duomo il primo *Te Deum* per il natalizio dell' imperatore d'Austria e per l' ingresso dei collegati.

«Le confessioni di un ottuagenario» - Cap. VI.

a Parigi. Nel 1848, Portogruaro istituì la guardia civica e aderì alla repubblica veneta. Parecchi portogruaresi presero parte, nel '49, alla eroica difesa di Venezia.

La città, che dimostrò sempre, nel periodo del nostro glorioso risorgimento, i più alti ed elevati sentimenti di patriottismo, divise tutte le speranze e le tristezze dei patrioti d'Italia; esultò nel '59, fremè dopo Villafranca; acclamò con fremito d'amor patrio nel '66 il generale Cialdini e i Lancieri di Firenze che entrarono in città.

Quando, nel 1915, tutto il popolo d'Italia «sorse cantando a chiedere la guerra», Portogruaro diventò la sentinella avanzata nel grande teatro della guerra che si combattè nel Carso e fu sede dell'Intendenza della invitta III^a Armata.

Dopo Caporetto, il 5 novembre 1917, verso sera, per la porta S. Giovanni entrarono le prime truppe austriache. Durante l'invasione nemica, quasi tutti i cittadini del centro furono profughi «per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende».

Il 3 novembre 1918, di buon mattino, da S. Agnese e da Summaga, entrò in città l'esercito liberatore e, dopo un anno di ansie, di dolori, di sofferenze fisiche e morali, il tricolore sventolò nello storico palazzo del Comune; i pochi cittadini rimasti esposero la bandiera gelosamente custodita nell'anno di passione, e i portogruaresi esuli ritornarono, sereni e fidenti, alle loro case devastate dal nemico invasore, e, con febbrile lavoro, attesero alla ricostruzione materiale e al risorgimento commerciale ed industriale della loro città martoriata.

Ora, s'apre una nuova êra di floridezza e prosperità per Portogruaro. Le bonifiche di Lugugnana, del Reghena, Bandoquerelle, Palù grande ed altre ancora, per l'unione di tutte le volontà, tradotte in possente energia, saranno presto una benefica realtà. Vaste distese di terre che, ora, non offrono che un po' di strame, costituiranno in breve tempo grandi miniere di ricchezza.

Per uno di quei *ricorsi vichiani* che si avverano nella storia e nell'economia delle nazioni, quelle terre malsane e spopolate ridiventeranno ancora, come un tempo, campi ubertosi e fertili, popolate di sani e forti agricoltori, e saranno fonte inesauribile di ricchezza nazionale di questa nostra Italia che sarà sempre, come ai tempi dei Romani, l'*alma parens frugum*. Questa nostra regione, dove un tempo, secondo il maestro delle acque, Orio, «tutti i fiumi

traboccano a ruina... e dove era mare è terra e dove è terra mare » tutto si ricomporrà in breve, in questo laborioso periodo della nostra risurrezione regionale, in cui si preparano le grandi fronde del domani e si compone il poema non più del dolore e della morte, ma della gioia e della vita, nella radiosa visione della patria ricca, forte, gloriosa.

La redenzione della terra è una necessità sociale, ineluttabile che decide del progresso e della decadenza di un popolo. Solo chi non è stato baciato dal sole dei nostri campi, solo chi non conosce la immensa produttività del nostro suolo fertilizzato da un clima che non si compra nè a sterline nè a dollari, può dubitare della utilità economica che verrà dalla redenzione della terra. E, con la redenzione della terra, avremo la redenzione morale delle genti, poichè il benessere morale, il progresso, la civiltà di un popolo è in proporzione diretta con la prosperità economica. Il Governo Nazionale che, con mano di ferro, con audacia di disegni, con saggezza di opere, risanò all' interno l' Italia e ne rialzò il prestigio di fronte al mondo, sarà il principale fattore di questa redenzione, e segnerà la data storica dell' inizio della vera grandezza d' Italia, che ascenderà sempre più in alto, a raggiungere il posto nel mondo che la natura e la storia le hanno destinato. Non più folle tumultuanti nei villaggi per forzata disoccupazione, o ubriacate di odio e di politica, viventi d' inutili lavori pubblici, creati e concessi per timore di disordine. L' uomo, ritornato alla terra, dalla quale trarrà lauto compenso alla sua fatica, sarà strumento di ricchezza nazionale e di pace sociale.

Portogruaro, centro importantissimo ove fanno capo tre linee ferroviarie, congiunto al mare con la via fluviale del Lemene, diverrà, presto, l' emporio della produzione delle sue bonifiche: da esso si irradierà ogni feconda iniziativa per il miglioramento agricolo.

Alla ricostruzione agricola della nostra zona andrà congiunta la importante ed impellente ricostruzione igienica delle terre infestate dalla malaria, di questa sorda e tenace sofferenza che, dopo la guerra, per molteplici cause, presentò un' allarmante recrudescenza e si aggiunse a tutti gli spasimi di quattro anni di pericoli e di dolori.

Di quanta umana bellezza si adornerà la tremenda fatica degli uomini che tracciano vigorosamente sulla terra il segno indelebile

della nostra resurrezione! I promotori, gli ideatori ed esecutori di quell'opera grandiosa, come il più modesto bracciante, che nel disagio e nella sofferenza, segna le prime impronte della fede e dell'energia umana, tutti possono riguardare, con legittimo orgoglio, l'arduo cammino felicemente percorso e cantare l'inno della vittoria.

PROF. DOTT. ARTURO GRANDIS

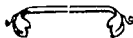
BIBLIOGRAFIA

ZAMBALDI. - *Monumenti storici di Concordia e Annali della Città di Portogruaro.* - S. Vito al Tagliamento, 1840.

ZAMBALDI - BELLI. - *Annali di Portogruaro.* - Portogruaro, Tipografia ex Castion, 1923.

D. BERTOLINI. - *Portogruaro: origine e nome.* - Venezia, 1875.

L. BERTOLINI. - *Portogruaro e Concordia.* - « *Le Cento Città d' Italia* ». - Sonzogno, 1900.

DEGANI. - *La Diocesi di Concordia.* - II.a edizione aumentata e coordinata a cura di J. Valle - Udine, Tip. G. B. Doretti, 1924.

Lire UNA

(A BENEFICIO DELLA CASSA SCOLASTICA)